

I suoni e i segni



La lingua greca è una lingua morta, nella quale l'immagine acustica si è definitivamente fissata in immagine visiva: la parola scritta. Ogni parola è costituita da un numero limitato di suoni elementari (fonemi) rappresentati visivamente da segni grafici.

Il sistema di scrittura creato dai Greci è «fonetico alfabetico», cioè «ciascuno dei suoni semplici è rappresentato da un solo segno grafico e reciprocamente ciascuno dei segni grafici corrisponde ad un suono semplice sempre identico».

Alfabeto (o i Segni)

L'alfabeto greco comprende 24 lettere, di cui 7 sono vocali e 17 consonanti:

MAIUSCOLE	MINUSCOLE	TRASCRIZIONE LATINA	NOME GRECO	NOME LATINO
A	α	a	ἄλφα	alpha
B	β	b	βῆτα	beta
Γ	γ	g	γάμμα	gamma
Δ	δ	d	δέλτα	delta
E	ε	ě	ἒ ψιλόν	epsilon
Z	ζ	z	ζῆτα	zeta
H	η	ē	ἦτα	eta
Θ	θ	th	θῆτα	theta
I	ι	i	ἰῶτα	iota
K	κ	c	κάππα	cappa
Λ	λ	l	λάμβδα	lambda
M	μ	m	μῶ	my
N	ν	n	νῶ	ny

MAIUSCOLE	MINUSCOLE	TRASCRIZIONE LATINA	NOME GRECO	NOME LATINO
Ξ	ξ	x	ξῖ	xi
Ο	ο	ō	ὀ μικρόν	omīcron
Π	π	p	πί	pi
Ρ	ρ	r	ῥῶ	rho
Σ	σ, ς	s	σίγμα	sigma
Τ	τ	t	ταῦ	tau
Υ	υ	y	ὕ ψιλόν	hypsilon
Φ	φ	ph	φῖ	phi
Χ	χ	ch	χῖ	chi
Ψ	ψ	ps	ψῖ	psi
Ω	ω	ō	ὦ μέγα	omēga

NOTE

1. Il sigma minuscolo dispone di due segni (σ, ς): σ si usa all'inizio o all'interno di parola, ς solo in fine. Per questa consonante esiste anche un altro segno: Ϛ, ϛ – il cosiddetto sigma lunato – che si usa in qualunque posizione ed è il più antico di tutti.

2. Anticamente l'alfabeto greco comprendeva altri tre segni: j, F, h.

Di essi j (jod) – suono consonantico dell'j corrispondente alla «i» iniziale della parola italiana *ieri* – scomparve in età preistorica: noi l'abbiamo indivi-

duato dalla sua presenza in altre lingue imparentate col greco e da molti fenomeni che la sua scomparsa ha prodotto nel greco stesso.

F (digamma o vau) – corrispondente grosso modo alla consonante v – è sempre segnato nel miceneo e si conservò a lungo in età storica, anzi in qualche dialetto non scomparve mai.

H era soltanto un segno di aspirazione che ad un certo punto fu adoperato per indicare la vocale e lunga; l'aspirazione venne segnata con lo spirito aspro (´).

I suoni

La pronuncia delle lettere dell'alfabeto greco è uguale a quella delle corrispondenti lettere dell'alfabeto latino. C'è da osservare che:

a) γ ha sempre suono gutturale (gh) anche quando è seguito da ε, η, ι: es. γελᾶω (rido) suona *gheláo*, γέρων (vecchio) suona *ghéron*. Anche nel gruppo γν conserva il proprio suono gutturale: es. γινώσκω (conosco) si pronunzia *ghighnósco*.

Davanti a κ, γ, χ, ξ il γ è trascrizione di n (nasale gutturale) e si pronunzia come la n della parola *sangue*: ἄγγελος (messaggero), *ánghelos*; ἀνάγκη (necessità), *anáanche*.

b) ζ ha sempre suono dolce come in *zaino*, *Manzoni*.

c) θ si suole pronunziare come *th* inglese.

d) κ ha sempre suono gutturale (ch) anche davanti alle vocali ε, η, ι (in greco non esiste il suono *ci*, *ce*, come del resto non esisteva nel latino classico): es. Κίμων (Cimone) suona *Chímon*; κέντρον (pungolo), *chéntron*.

e) τ si pronunzia sempre *ti* anche quando segue altra vocale: αἰτία (causa), *aitía*.

f) υ suona come *ü* francese; il nostro suono *u* in greco è dato dal dittongo ου: λύω (scioglio), *liúo*; βούλωμαι (voglio), *búloomai*.

g) χ si usa pronunziare come *ch* tedesco o come *c* toscano.

La scrittura presso i Greci. Notizie storiche

La scrittura alfabetica compare in Grecia a partire dal secolo VIII a.C. e deriva da un adattamento dell'alfabeto fenicio. Questo era costituito da 22 segni, ognuno dei quali corrispondeva ad una consonante. Non esistevano segni per le vocali: queste dovevano essere supplite dal lettore, sicché, per esempio, il gruppo di tre lettere *mlk* veniva pronunciato, a seconda del contesto, *malk* «re», *malkī* «il mio re», *malāk* «egli regnò» ecc. Ciò costituiva un grave inconveniente, a cui i Greci ovviarono con l'espressione esplicita e costante delle vocali, utilizzando a questo scopo i segni *A, E, I, O, Y* che in fenicio, come abbiamo detto, erano consonanti ed esprimevano suoni estranei alla lingua greca. In questo modo essi crearono un sistema, in cui ogni segno ha un valore costante e invariabile. Inoltre aggiunsero nuovi segni, quali ξ, ψ, ω .

Nello sforzo di adattare la scrittura fenicia alla loro lingua, le varie stirpi greche diedero origine ad alfabeti diversi (alfabeto calcidese, corinzio ecc.) che però avevano in comune i tratti essenziali; verso la fine del V secolo venne generalizzato l'alfabeto ionico-attico, che è quello che abbiamo descritto.

Ma la scrittura in Grecia esisteva parecchi secoli prima che fosse introdotto l'alfabeto fenicio. Gli scavi archeologici a Cnosso, nell'isola di Creta, e a Micene e a Pilo, nel continente, fin dal secolo scorso hanno portato via via alla luce numerosi documenti scritti su tavolette di argilla cotta, risalenti al periodo compreso tra il 1400 e il 1100 a.C. Tale scrittura – detta *Lineare B* – era indecifrabile e si pensava che la lingua da essa rappresentata non fosse greca.

Ma nel 1952-53 l'architetto M. Ventris, che era esperto di cifrari segreti, con l'aiuto del glottologo J. Chadwick, dimostrò che la *lineare B* è una scrittura sillabica adattata a riprodurre i suoni di un antico dialetto greco: l'«antico acheo» o «miceneo».

Sebbene profondamente alterate dalla scrittura sillabica, le parole rivelano chiaramente la loro appartenenza alla lingua greca. Ecco alcuni esempi:

- ◆ *Te-ko-to-ne* = τέκτονες (falegnami),
- ◆ *pa-te* = πατήρ (padre),
- ◆ *pa-ka-na* = φάσγανον (spade)

Il *miceneo* era la lingua degli antichi Achei cantati da Omero e, sebbene esso ci offra soltanto documenti contabili con aridi elenchi di nomi, la sua conoscenza è per noi preziosa, perché ci consente di risalire molto più indietro nello studio della civiltà e della lingua dei Greci.

Quando verso il 1000 a.C. la migrazione dei Dori pose fine alla civiltà degli Achei, scomparve con essa anche la scrittura e seguì un periodo di decadenza detto Medioevo ellenico. Solo verso il secolo VIII le stirpi greche ritrovarono nell'alfabeto fenicio un nuovo mezzo, più agile e preciso, per fissare nella scrittura la loro lingua.

Pronunzia

La pronunzia del greco antico in uso nelle nostre scuole, e in quasi tutte le scuole europee, è detta *erasmiana*, perché sostenuta nel Rinascimento dall'umanista Erasmo da Rotterdam (1466-1536). Essa si basa su una quasi perfetta identità tra lettera e suono (*grafia fonetica*) e corrisponde pressappoco alla pronunzia attica nell'età classica.

Ma a partire dal III secolo a.C. la pronuncia incominciò a cambiare, pur restando generalmente immutata la grafia delle parole (*grafia storica*); questo processo di modificazione della pronuncia, continuato attraverso i secoli successivi, è culminato nel greco moderno, nel quale c'è spesso, specialmente per quanto riguarda le vocali e i dittonghi, un profondo divario tra segno e suono, un po' come nel francese e nell'inglese.

Per esempio le vocali η, υ e i dittonghi ει, οι suonano *i*, per cui γυνή (donna), che noi pronunziamo *güné*, in greco moderno suona *ghinì*, μοῖρα (sorte), che noi leggiamo *mòira*, suona *mìra*.

Tale pronuncia che possiamo definire *viva* – introdotta in Europa nel secolo XV, quando molti dotti si trasferirono da Costantinopoli in Occidente – dall'umanista Johannes Reuchlin (1445-1522) fu applicata anche al greco antico e perciò fu detta *reuchliniana*.

Le due pronunzie si contesero a lungo il primato, finché prevalse quella erasmiana, che oggi, come abbiamo detto, è seguita in tutta l'Europa, ad eccezione della Grecia dove il greco antico oggi si legge secondo la pronuncia del greco moderno (pronuncia reuchliniana).

Segni ortografici

a) Spiriti

Il greco possiede due segni detti spiriti (dal latino «*spiritus*», soffio, cioè aspirazione): **spirito aspro** (´), **spirito dolce** (˘).

Lo *spirito aspro* è il segno dell'aspirazione e in latino vi corrisponde *h*. Si pone su tutte le vocali o dittonghi iniziali di parola che siano preceduti da aspirazione e sulla consonante ρ iniziale: es. ὑμῶς, lat. *hymnus*; Ὅμηρος, lat. *Homerus*; ῥήτωρ, lat. *rhetor*.

Lo *spirito dolce* indica assenza di aspirazione e quindi si pone su tutte le vocali e dittonghi iniziali che non ammettono lo spirito aspro: es. ἄβυσσος, lat. *abyssus*; ἀήρ, lat. *aēr*.

NOTA La vocale υ iniziale ha sempre lo spirito aspro, tranne che nel dialetto eolico.

Collocazione dello spirito

- vocali minuscole e ρ: si segna sopra; es. ἀνὴρ, ἐλπίζω, ῥόπαλος, ῥαμφόδος, ὑβρίζω;
- dittonghi: si segna sulla seconda vocale; es. αἰτία, εἰμί, αὐτός, αἰρέω, Οἰδίπους;
- vocali (e ρ) maiuscole: si pone a sinistra in alto; es. Ἀπόλλων, Ῥώμη.

b) Accenti

Tranne poche parole accessorie (enclitiche e proclitiche), tutte le parole in greco hanno una propria intonazione e sono segnate dall'accento. Esistono tre tipi di accento:

- accento acuto (´) – (τόνος ὀξύς);
- accento grave (˘) – (τόνος βαρύς);
- accento circonflesso (ˆ) – (προσῳδία ὀξυβαρεῖα).

Accento acuto

Indica elevazione della voce nella pronuncia della vocale su cui è segnato. Esso può cadere su una delle tre ultime sillabe e può colpire *sia una vocale breve che una lunga*.

Una parola con l'accento acuto sull'ultima sillaba si dice **ossitona**: es. ἀδελφός, ἀνήρ, τιμή;

con l'accento acuto sulla penultima sillaba si dice **parossitona**: es. φίλος, χώρα, βουκόλος;

con l'accento acuto sulla terzultima sillaba si dice **proparossitona**: es. ἄνθρωπος, πόλεμος, θάλαττα.

Accento grave

Indica abbassamento della voce, cioè assenza d'intonazione. Perciò non si segna mai; solo in un caso esso compare in sostituzione dell'accento acuto: nelle parole ossitone *non seguite da segni d'interpunzione o da enclitiche*. Es. καλός ἀνὴρ diventa καλός ἀνήρ (bell'uomo).

Accento circonflesso

È ammesso *esclusivamente con vocali lunghe o dittonghi* e può cadere su una delle due ultime sillabe.

Quando esso cade sull'ultima sillaba, la parola si dice **perispomena**: es. τιμῶ, φῶς, βουῶς;

quando cade sulla penultima sillaba, la parola si dice **properispomena**: es. δῶρον, πῶλος, σῶμα.

NOTA

L'accento circonflesso (in greco «intonazione acuta-grave») indica contemporaneamente elevazione e abbassamento della voce; esso quindi è la somma degli altri due accenti. Come ciò sia possibile è facile capire, se si tiene presente che una vocale lunga è uguale a due tempi (si dice «tempo» la durata di

una vocale breve). Esso indica elevazione della voce sul primo tempo, abbassamento sul secondo: ˘˘. Infatti originariamente l'accento circonflesso era indicato col segno ^ (accento acuto + accentto grave), il quale in seguito fu arrotondato (˘) e infine assunse la forma attuale (˘).

Modo di segnare l'accento

L'accento si pone sulla vocale tonica. In particolare:

- nei dittonghi si segna sul secondo elemento, ma si fa sentire sul primo: καί (e), pron. cáí; αἰί (sempre), pron. aéí;
- nelle vocali iniziali, l'accento acuto si segna accanto e dopo lo spirito (´´), il circonflesso sopra lo spirito (˘´). Es. ἄγγελος, ἦγον.

c) Segni d'interpunzione

I segni d'interpunzione del greco sono:

- la **virgola** (,) e il **punto** (.), che hanno lo stesso valore dei corrispondenti segni dell'italiano;
- il **punto in alto** (·), che corrisponde ai due punti e al punto e virgola dell'italiano;
- il **punto e virgola** (;), che è il segno dell'interrogazione e corrisponde al nostro punto interrogativo.

N.B. Il greco non dispone d'un segno corrispondente al nostro punto esclamativo.

NOTA Nel greco antico non c'erano segni di interpunzione, spiriti o accenti, che sono stati tutti introdotti in seguito.

d) Altri segni ortografici

Altri segni ortografici sono:

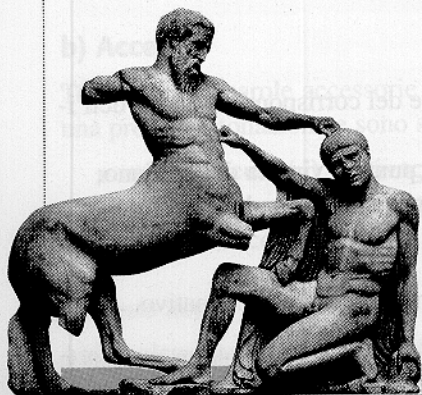
- l'**apostrofo** ('), che è il segno dell'elisione (cfr. pag. 27);
- la **coronide**, simile allo spirito dolce ('), che è il segno della crasi (cfr. pag. 27);
- la **dieresi** (¨), la quale si pone sulla seconda di due vocali che normalmente, quando si incontrano, formano dittongo, per indicare che in quel caso non costituiscono dittongo, cioè unico fonema, ma abbiamo iato. Di solito in queste parole tra le due vocali preesisteva un suono, poi caduto.

Es. Σαῖτικός (Saitico), ἄυλος (immateriale), ἀυτή (voce, grido).

NOTA

La dieresi è rara, poiché in molti casi la posizione dell'accento e dello spirito basta da sola ad indicare che non c'è dittongo. Così nei tre esempi sopra citati la dieresi è necessaria in Σαῖτικός, non in ἄυλος

e ἀυτή, nei quali l'accento e lo spirito sulla prima vocale dicono chiaramente che αυ non formano dittongo; infatti in caso contrario la loro grafia sarebbe αῦλος αυτή.





NOTIZIA STORICA

IL «GRECO COMUNE» E I DIALETTI GRECI

Fin dagli albori della sua storia la lingua greca si presenta divisa in tre grandi gruppi dialettali, corrispondenti ai tre gruppi etnici della popolazione greca (Ioni, Eoli, Dori): gruppo **ionico-attico**, **eolico**, **dorico**.

Ma le differenze tra un dialetto e l'altro non erano così profonde da oscurare l'unità fondamentale della lingua: è da credere che un greco, qualunque dialetto parlasse, fosse in grado di farsi capire dagli altri greci in qualsiasi punto del mondo ellenico. Orbene questa fondamentale unità linguistica, che è alla base di tutti i dialetti greci, si può spiegare soltanto presupponendo una fase linguistica abbastanza unitaria, anteriore all'epoca storica, della quale i vari dialetti costituiscono delle differenziazioni.

Gli studiosi indicano con espressione «**Greco comune**», questa fase linguistica non attestata storicamente, ma ricostruibile attraverso lo studio comparativo dei dialetti greci storici.

Qualche esempio darà l'idea delle differenziazioni che la stessa parola poteva assumere da un dialetto all'altro:

	ionico-attico	eolico	dorico
Voi	ὕμεις	ὔμμες (spirito dolce)	ὕμέες
luna	σελήνη	σελάννα	σελάνα
dicono	λέγουσι	λέγοισι	λέγοντι
quello	ἐ-κεῖνος	κῆνος	τῆνος
onore	τιμή	τίμα	τιμά

La diversità dialettale non solo esisteva, com'è ovvio, nella lingua parlata, ma anche nelle composizioni poetiche, giacché ogni genere letterario era, di norma, legato ad un determinato dialetto: l'epica al dialetto ionico, la lirica corale al dorico, la monodica all'eolico.

Il dialetto ionico originariamente era comune sia agli Ioni dell'Attica sia a quelli emigrati in Asia Minore (Ionia). Ma nel corso della storia lo ionico dell'Attica andò prendendo sfumature particolari e finì per acquistare una fisionomia propria rispetto a quello della Ionia, e perciò fu detto «attico».

Per esempio, mentre nello ionico originario *α* *lungo* del greco comune diventava *η* in ogni caso (φάμα > φῆμη, χώρα > χῶρη, σοφία > σοφῆη), in attico si conservò quand'era preceduto da *ε*, *ι*, *ρ* (*α* *lungo* puro): quindi χῶρα, σοφία.

A partire dalla metà del V secolo a.C., grazie allo splendore politico, economico e culturale di Atene, l'attico si impose decisamente sugli altri dialetti, e dal secolo successivo divenne, almeno nella prosa, la lingua comune (κοινή sott. Διάλεκτος) di tutto il mondo di cultura greca. Pertanto su di esso si fondano la grammatica e il vocabolario del greco antico. Gli altri dialetti sopravvissero in alcuni generi poetici, in omaggio ad un'antica tradizione.

I suoni (o fonemi) che costituiscono il sistema fonetico del greco si distinguono in *vocali e consonanti*.

Vocali

I suoni vocalici in greco sono gli stessi che abbiamo in latino e in italiano:

- ◆ *a, e, o, i, u.*

Il greco, però, dispone di 7 segni – due in più rispetto al latino – perché trascrive in modo diverso i suoni *e, o* a seconda se sono lunghi o brevi:

- ◆ *e* breve ε *o* breve ο
- ◆ *e* lunga η *o* lunga ω

Avremo, quindi, il seguente prospetto:

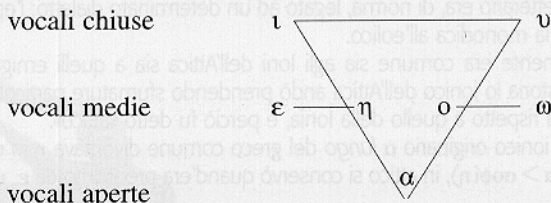
- ◆ latino: \breve{a} \breve{e} \breve{o} \breve{i} \breve{u}
- ◆ greco: α ε-η ο-ω ι υ

Ne consegue che in latino tutte le vocali sono *ancipiti* (brevi o lunghe), in greco, invece, α, ι, υ sono ancipiti, mentre ε, ο sono sempre brevi ed η, ω sempre lunghe. Le vocali si dividono in:

- vocali vere e proprie: α, ε, η, ο, ω – dette anche **forti o aspre**;
- semivocali: ι, υ – dette anche **deboli o dolci**.

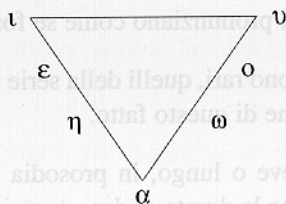
Timbro - Quantità - Grado d'apertura

- Il timbro è la qualità specifica di una vocale, è quel particolare colore del suono che la distingue e la rende diversa dalle altre. Esso risulta dalla forma assunta dalla cavità orale al momento dell'articolazione. I timbri sono tanti quante sono le vocali: timbro *a, e, o* ecc.
- La quantità è la durata relativa (o «tempo») del suono vocalico. Assumendo come unità di misura la durata di una vocale breve, una lunga teoricamente equivale a due brevi: – = ~ ~.
- Rispetto al grado di apertura della bocca nella pronuncia, le vocali si distinguono in aperte, chiuse, medie, come risulta dal seguente grafico detto «triangolo delle vocali»:



Questo grafico rappresenta il grado di apertura delle vocali nei dialetti dorico ed eolico, che rispecchiano la situazione del greco comune. In esso α è la più aperta delle vocali, mentre ι, υ sono le più chiuse; ε-η e ο-ω si trovano in una posizione intermedia esattamente equidistante. Il dialetto ionico-attico, invece, presenta una notevole innovazione

rispetto agli altri dialetti per quanto riguarda le vocali medie: esso nel corso della sua storia modificò la pronuncia di ε, ο, rendendola più stretta di quella delle corrispondenti η, ω, per cui il grafico precedente in attico risulta così modificato:



In particolare ε, ο – come grado di apertura – sono più vicine a ι-υ, e quindi sono più chiuse di η, ω che, tendendo verso α, sono più aperte.

Rappresentazione in attico di ē, ō chiuse

Ma poiché l'apertura è un elemento determinante del timbro, tra le due brevi e le rispettive lunghe si determinò una differenza di timbro, cioè di qualità: in altri termini, η, ω diventarono due vocali diverse da ε, ο, anche se lievemente diverse.

Dal momento di questa differenziazione le brevi ε, ο – allungandosi o per contrazione (cfr. pag. 14) o per compenso (cfr. pag. 17) – creeranno delle lunghe chiuse (distinte dalle lunghe aperte η, ω) per le quali l'attico impiegherà i segni ει, ου, in apparenza uguali a dei dittonghi. Pertanto i segni per le vocali e, o, in attico diventeranno sei:

- ◆ e breve ε o breve ο
- ◆ e lunga chiusa ει o lunga chiusa ου
- ◆ e lunga aperta η o lunga aperta ω

Dittonghi

L'unione di una vocale forte con una debole nella stessa sillaba forma un dittongo. Da un punto di vista strettamente fonetico il dittongo è «una vocale unica che cambia timbro nel corso della sua emissione». In base alla vocale debole, che ne costituisce il secondo elemento, abbiamo due serie di dittonghi:

a) serie con ι: αι, ει, οι;

b) serie con υ: αυ, ευ, ου.

Eccezionalmente può formare dittongo anche l'unione di υ con ι: μῦια, λελυκῦια.

NOTA υ secondo elemento di dittongo suona u e non ü: il dittongo ου si pronuncia u.

I dittonghi possono essere:

1) brevi, quando il primo elemento (vocale forte) è breve:

- ◆ αι es. αἶμα (pron. áima) αυ es. ταῦρος (pron. táuros)
- ◆ ει χειμα (pron. chéima) ευ φεύγω (pron. féugo)
- ◆ οι κοινός (pron. koinós) ου οὔθαρ (pron. úthar)

2) lunghi, quando il primo elemento è lungo:

- ◆ αῖ = α es. δάς (pron. dás) αῦ (pron. au)
- ◆ ηῖ = η ληστής (pron. lestés) ηυ (pron. eu)
- ◆ ωῖ = ω ᾠδή (pron. odé) ωυ (pron. ou)

Nella serie con ι questo si sottoscrive (iota sottoscritto) se la vocale forte è minuscola, si scrive accanto se è maiuscola. Nell'uno e nell'altro caso non si pronunzia e il dittongo si dice *improprio*:

- ◆ α - Αι, η - Ηι, ω - Ωι si pronunziano come se fossero α, η, ω.

I dittonghi lunghi in greco sono rari, quelli della serie υ sono addirittura scomparsi. La nota storica che segue dà ragione di questo fatto.

N.B. Un dittongo, sia esso breve o lungo, in prosodia equivale sempre ad *una vocale lunga*; infatti il dittongo breve ha la durata di due «tempi» (˘˘ = -), il lungo addirittura di tre «tempi» (˘˘˘ = - -).

NOTA STORICA

Rappresentando con un segmento la durata di un dittongo breve, per es. $\alpha\iota$, il passaggio dal timbro α al timbro ι avverrà al centro del segmento: $\alpha | \iota$. Tra primo e secondo elemento c'è, quindi, un perfetto equilibrio di durata che rende stabile il dittongo. Nel dittongo lungo, invece, avendo il primo elemento una durata doppia rispetto al secondo, la linea di confine tra i due timbri si sposterà verso la fine: $\alpha | \iota$, sicché il dittongo risulta squilibrato e, perciò, instabile. Il greco tende a ristabilire l'equilibrio in due modi:

a) abbreviando il primo elemento: *βους, *βασιλευς > βους, βασιλεύς (Legge di Osthoff, cfr. pag. 17);

b) eliminando il secondo elemento; così in attico a partire dal II sec. a.C. ι scomparve dalla pronunzia e dalla scrittura. Ne fanno fede, oltre a numerose iscrizioni greche dell'epoca, anche la traslitterazione latina di parole greche, nella quale il dittongo non viene più riprodotto: es. $\rho\alpha\psi\omega\delta\iota\alpha$ - *rhapsodia*, $\mu\epsilon\lambda\omega\delta\iota\alpha$ - *melodia* ecc., mentre nelle parole accolte in epoca più antica la dittongazione è sempre rispettata: $\chi\omega\mu\omega\delta\iota\alpha$ - *comoedia*, $\tau\rho\alpha\gamma\omega\delta\iota\alpha$ - *tragoedia* ecc. Solo molto più tardi, in piena età bizantina, ι fu restituito nella scrittura sotto forma di ι sottoscritto.

Consonanti

Delle 17 consonanti greche 14 sono semplici e 3 doppie.

Le doppie (ξ, ψ, ζ) sono segni che rappresentano dei gruppi di consonanti:

- ◆ ξ rappresenta il gruppo κ + σ
- ◆ ψ » » » π + σ
- ◆ ζ » » » σ + δ (e γ + j, δ + j)

Le 14 semplici si dividono in *consonanti propriamente dette* e *sonanti*.

1) Le consonanti propriamente dette comprendono:

- a) 9 mute o occlusive: π, β, φ; κ, γ, χ; τ, δ, θ;
- b) 1 spirante o sibilante: σ, ζ.

Rispetto al luogo di articolazione queste consonanti si dividono in:

- ◆ **labiali** π, β, φ
- ◆ **gutturali** κ, γ, χ
- ◆ **dentali** τ, δ, θ, σ

Rispetto al grado di articolazione si dividono ancora in:

- ◆ **tenui** (o **sorde**) π, κ, τ + la spirante σ
- ◆ **medie** (o **sonore**) β, γ, δ
- ◆ **aspirate** φ, χ, θ

2) Le sonanti si dividono in:

- ◆ **liquide** λ, ρ
- ◆ **nasali** μ, ν (γ)

NOTA

La distinzione tra consonanti propriamente dette e sonanti è fondamentale: le prime sono veramente consonanti perché «suonano» insieme ad una vocale; le seconde, invece, come vedremo in seguito, contengono in sé un suono vocalico, e quindi pos-

sono «suonare» da sole: da qui il nome di *sonanti*. Sono da considerarsi tra le sonanti anche le semivocali j e F. Delle tre nasali μ è nasale labiale, ν nasale dentale, γ nasale gutturale.

Prospetto riassuntivo

	CONSONANTI				SONANTI
	Mute (o Occlusive)			Spirante	
	Tenui	Medie	Aspirate	Tenue	
Labiali	π	β	φ	–	Liquide: λ, ρ
Gutturali	κ	γ	χ	–	Nasali: μ, ν (γ)
Dentali	τ	δ	θ	σ	Semivocali: (j, F)

